

LA COMPRAVENDITA DI TITOLI

QUESTA SCUOLA PRONTO CASSA

di Valerio Magrelli Il Corriere della Sera, Cronaca di Roma, 20/5/2004

Due notizie di ieri gettano lunghe ombre sul futuro della scuola italiana. La prima riguarda 600 studenti della Sapienza denunciati dalla Guardia di finanza per aver presentato all'Adisu (Azienda per il diritto allo studio universitario) delle autocertificazioni false in modo da ottenere contributi e agevolazioni. Ancora più grave il secondo caso, relativo alla compravendita di diplomi scoperta in vari istituti privati parificati, e culminata in ben 15 arresti. Questi istituti, autentici vascelli fantasma, andavano a gonfie vele. In uno di essi, a Pomezia, pare che, durante una visita dell'ispettorato, fossero state addirittura ingaggiate delle comparse per recitare il ruolo di discenti, docenti, bidelli e segretari. Più che altro un centro di recitazione. Sono piccole cose, se si pensa a quanto si svolge intorno a noi, eppure cariche di conseguenze, gravide, anzi, nel senso letterale del termine: come se, grazie ad esse, potessimo osservare in trasparenza ciò che lentamente si prepara all'interno di un uovo di serpente. L'uovo del serpente era appunto il titolo di un film di Ingmar Bergman che descriveva gli esperimenti di un folle scienziato prenazista. Per fortuna siamo lontani da quell'atmosfera, eppure il senso di muta maturazione, di silenziosa incubazione, di minaccioso sfacelo civile, sembra per certi versi preoccupantemente prossimo.

Le truffe per ottenere una borsa di studio, gli inganni per comperare un esame o una laurea, sono sempre esistiti. Quel che è cambiato, però, è il quadro in cui tutto avviene e si dilata. Lo stesso reato, cioè, assume un senso nuovo, in pericolosa sintonia con lo spirito dei tempi. Detto in breve: abbandonando il suo ideale formativo, la scuola si trasforma in supermarket. Se a questo si aggiunge il progressivo smantellamento dell'insegnamento pubblico, da sempre sottoposto a attenti controlli, si capisce perché tanti ragazzi preferiscano ritirare il titolo di studio alla cassa, anziché guadagnarselo.

Il vero problema, però, è che tutto ciò avrà ingenti costi non solo per il singolo, ma per l'intera comunità. Non serve indignarsi per quanto è avvenuto ora, ma per quel che accadrà nel prossimo futuro. Chi compera un diploma oggi, domani diventerà la segretaria incompetente, l'uomo-radar irresponsabile, il manager incapace, o nel caso migliore uno fra i tanti designer che costellano il mondo di oggetti difettosi. Acquistare un diploma, infatti, equivale a rubarlo, e forse si dovrebbe riflettere su questa singolare equivalenza fra due verbi che in genere si contrappongono. Dietro un gesto simile, si nasconde una doppia questione: da un lato tecnica (il rifiuto di acquisire competenze professionali), dall'altro deontologica (la rinuncia a condividere un percorso formativo collettivo). Siamo all'apoteosi della scorciatoia, il che, d'altronde, è alquanto comprensibile in seno a una cultura politica che avanza a colpi di condoni tombali. Per ora c'è il condono. La tomba verrà poi.